

potuto ricavare dai veneziani le somme occorrenti per la grande moschea di Adrianopoli in costruzione e che Selim, come successore dei sovrani d'Egitto, aveva un diritto su Cipro. Venezia, così si dice ancora ad intendere al sultano, si era resa colpevole di violazione della fede favorendo le piraterie degli uscocchi ai confini della Dalmazia e offrendo un rifugio ai corsari maltesi nei porti di Cipro.<sup>1</sup>

Il partito, che aveva scritto sul suo stendardo la guerra contro Venezia, ottenne pienamente il sopravvento quando giunse a Costantinopoli la notizia che il 13 settembre 1569 era bruciato l'arsenale di Venezia<sup>2</sup> e che l'Italia era minacciata dalla carestia in seguito ad una cattiva raccolta. La fama esagerò il danno derivato alla repubblica e Selim II credendo che Venezia fosse priva della sua flotta<sup>3</sup> si decise per la rottura della pace conclusa con Venezia nel 1540. Ben sapendo quanto le grandi potenze cristiane fossero impegnate da difficoltà interne e discordi fra loro si volle solo attendere la stagione migliore per poi attaccar battaglia e strappare ai Veneziani il loro « gioiello, Cipro, l'ultimo baluardo della cristianità nel Levante ». <sup>4</sup> Il 1° febbraio 1570 fu mandato da Costantinopoli a Venezia un incaricato d'affari turco, di nome Cubat, per consegnare alla Signoria l'ultimatum: cessione di Cipro o guerra. Già il 13 gennaio la Porta con pretesti insistenti aveva fatto sequestrare tutte le proprietà veneziane e le navi mercantili della repubblica, che si trovavano nel porto di Costantinopoli.<sup>5</sup>

La repubblica di S. Marco, che per una generazione aveva colla massima riservatezza e cautela mantenuto relazioni amichevoli colla Porta a spese del suo credito politico<sup>6</sup> e si era sforzata, per amore dei suoi interessi commerciali, di tenersi colla mano a un lembo della veste del sultano,<sup>7</sup> limitandosi a stare inoffensivamente pronta, fu non poco sorpresa dall'aggressione che d'improvviso minacciava. Essa fidandosi nei benevoli sentimenti del granvisir aveva troppo a lungo gettato al vento gli avverti-

<sup>1</sup> Vedi HAMMER II, 401 s. Cfr. BROSCHE loc. cit. 17 s.; HERRE I, 12 s.

<sup>2</sup> Cfr. ROMANIN VI, 267 s.; BALAN VI, 531; HERRE I, 15 s.; TOSI, *Dell'incendio dell'arsenale di Venezia*, Firenze 1906.

<sup>3</sup> In una \* Lettera di Roma del 23 dicembre 1569 si dice: da Venezia si annunzia che il turco impieciato con i Tartari e i Sofi, non può mandare flotta contro di noi. Archivio Doria-Pamfili in Roma.

<sup>4</sup> HERRE, *Mittelmeerpolitik im 16. Jahrhundert*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* IX (1906), 358. Sull'importanza di Cipro per Venezia v. ora anche SERRANO, *Liga* I, 42 s.

<sup>5</sup> Cfr. BROSCHE loc. cit. 14; CHARRIERE III, 102.

<sup>6</sup> Lo riconoscevano gli stessi diplomatici veneziani; vedi ALBÈRI III 1 83, 160.

<sup>7</sup> Vedi ALBÈRI III 2, 95. Cfr. JORGA III, 248.